

# L'ISTINTO RAZZISTA CHE AVVELENA IL CALCIO

DI LUIGI FERRAJOLO

Da Optì Pobà alle scivolate su ebrei e omosessuali il presidente della Figc con le sue dichiarazioni improvvise è la spia di un clima che finisce per fare degli stadi il sintomo dei nostri malanni. Salvini ad esempio, leader del centro-destra, fino a qualche tempo fa si esibiva in volgari “stornellate” anti-napoletane. E certi atteggiamenti che sembrano caratterizzare alcuni paesi dell'ex blocco sovietico trovano esaltazione proprio attorno ai campi di pallone

**N**on contento del suo splendido esordio con Optì Pobà, che una volta mangiava banane e ora gioca nella Lazio, il presidente della Federazione Giuoco Calcio Italiana, Carlo Tavecchio ha concesso non molto tempo fa una replica. Non più in versione ufficiale, ma diciamo abbandonandosi ad una amichevole confessione. “Ebrei e omosessuali teneteli lontani da me”. Il presidente Tavecchio non è uno qualsiasi, da oltre un anno è il presidente di una delle federazione calcistiche più importanti e titolate del mondo, tanto che quell'esordio incauto gli è costato sei mesi di squalifica. La replica sugli omoses-

suali, almeno per ora, è passata invece inosservata. Sicuramente Tavecchio è in buona compagnia. Il suo amico ed ex presidente della Lega Dilettanti, da cui proviene Tavecchio, qualche mese fa, stanco di deliberare finanziamenti al calcio femminile, ha urlato in consiglio: “Basta dare soldi a queste quattro lesbiche”. Travolto dallo scandalo, se non altro si è dimesso.

Giusta l'indignazione generale del mondo sportivo e della gente normale, ma non pensiamo che si tratti di casi isolati, eccezionali. Un razzismo strisciante e a volte invece quasi arrogante convive da tempo nello sport e soprattutto nel calcio. In Italia

e nel resto del mondo.

Balotelli, al di là delle sue stravaganze, da noi è stato inseguito domenicamente da “buuh” e insulti razzisti, ben diversi da quelli altrettanto beceri che si sentono nei nostri stadi. In un’amichevole del Milan, a Busto Arsizio, Boateng stanco di ricevere attenzioni razziste da un gruppo di tifosi locali, ha tirato una pallonata verso di loro e se n’è andato. Bravo il Milan, che, compatto, l’ha seguito negli spogliatoi, obbligando l’arbitro a sospendere la partita. Episodi meno eclatanti, ma non meno gravi, si ripetono ogni domenica anche in campionati secondari. Un anno fa, un “primavera” dell’Atalanta, Alberto Grassi, ha urlato ad un avversario “Alzati, vù cumprà”. E’ stato punito esemplarmente con una squalifica di dieci giornate, anche se i suoi dirigenti hanno tentato di salvarlo: “non voleva offenderlo, era solo un modo scherzoso per invitarlo ad rialzarsi”. Balotelli, prima di andarsene in Inghilterra e poi di tornare, ha accusato Spolli di avergli urlato: “Negro di merda”. Non essendoci testimoni, non ci sono state nemmeno sanzioni.

Tutti, a loro modo, un po’ razzisti, anche se poi non lo ammettono mai. Dirigenti, calciatori e tifosi. Mancava però nell’hit parade un ex giocatore, ora telecronista. Ci ha pensato Eranio, a suo tempo discreto centrocampista del Milan e del

Genoa, sino a qualche settimana fa “voce” della tv svizzera. E’ stato licenziato in tronco perché, commentando Leverkusen-Roma di Champions, non gli è piaciuta l’esibizione di Ruudiger, centrale difensivo della Roma. “I calciatori di colore fanno spesso questi errori, non sono concentrati. Sono potenti fisicamente, ma quando c’è da pensare commettono troppi errori”. Travolta dalle proteste, la tv svizzera ha chiesto scusa agli ascoltatori ed ha dato il ben-servito ad Eranio. Naturalmente nemmeno lui vuole passare per razzista. “Non lo sono, era solo un commento tecnico”.

Tavecchio si è fatto una discreta fama, ma non si può dire che all’estero le cose vadano meglio. Clamorosa la proposta del direttore dello stadio della Dinamo Kiev, Volodimir Spiechenko. Preoccupato per alcuni incidenti, scatenati da tifosi ucraini contro altri tifosi di colore, durante Dinamo Kiev-Chelsea di Champions, ha avanzato una proposta: “Perché non facciamo tribune separate, tra bianchi e neri?” Sempre i tifosi della Dinamo, in un’altra occasione, hanno cacciato a pugni e calci dalla loro curva tre tifosi della stessa Dinamo, ma di colore. Non succede solo in Ucraina. Curve razziste e omofobe sono in perenne attività domenicale. Ci sono due filoni del tifo razzista; uno legato ai Paesi che facevano parte del blocco sovietico, come Polonia, Russia, Ucraina, Ungheria e

Repubblica Ceca; un altro formato dai Paesi cosiddetti civili del Nord Europa, quelli Scandinavi, l'Olanda e così via. Particolarmente scatenati i tifosi del Feyenoord, che dopo aver distrutto piazza di Spagna a Roma, nella partita di ritorno hanno lanciato una banana gigante al romanista Gervinho. Il dg del club, Gudle, si è affrettato a chiarire: "Non è razzismo, è stato solo uno stupido scherzo".

Scherzano tutti. Per esempio, i Red Blue Boys della Dinamo Zagabria e quelli della Torcida dell'Hajduck, che dopo aver esibito svastiche e cori razzisti hanno costretto l'Uefa a far giocare Croazia-Italia a porte chiuse.

Gli stadi sono in realtà lo specchio dei tempi. Un'amplificazione vistosa e un'anticipazione dei problemi e delle dinamiche sociali. Razzismo e xenofobia sono ferite del nostro vivere quotidiano. Noi ce la prendiamo con Tavecchio per le sue frasi, ma c'è un signore che raccoglie voti e passa per uno dei leader del nostro Paese. Un video immortala Matteo Salvini che canta: "Senti che puzza, scappano anche i cani, sono arrivati i napoletani."

L'Uefa, l'organizzazione calcistica europea, da anni tenta di arginare e combattere il fenomeno. Prima di ogni partita di Champions, tutte le tv trasmettono spot contro il razzismo in cui i campioni più famosi invitano la gente al "rispetto" verso il rivale e chiedono un netto "no al razi-

simo". Sfilano le facce serie di Messi, Ronaldo, Ribery e Robben per un gol irresistibile alla imbecillità.

L'Uefa ha fatto anche di più: una risoluzione firmata da tutte le federazioni europee, perché si adotti la linea della tolleranza zero in materia di razzismo. In undici punti si chiede che nel calcio il rispetto verso l'avversario sia la base di ogni comportamento; si sostiene che il razzismo e tutte le forme di discriminazioni devono essere eliminate. Gli arbitri sono tenuti a sospendere la gara in caso di incidenti di ispirazione razzista, le federazioni devono impegnarsi più seriamente su questo fronte, qualsiasi calciatore o dirigente che venga ritenuto responsabile di comportamenti razzisti deve essere sospeso per almeno dieci gare. Con le sanzioni più severe, anche un programma di sensibilizzazione, che coinvolge tutte le componenti del calcio, per combattere il fenomeno. E si chiede proprio ai calciatori e agli allenatori un ruolo di primo piano, una posizione antirazzista precisa, chiara e forte.

Boateng, dopo il caso di Busto Arsizio, si è impegnato personalmente in questa battaglia ed ha tenuto un discorso sul razzismo all'ONU. "Il razzismo non si combatte ignorandolo, dobbiamo alzarci e contrastarlo. E' come la malaria, prosciughiamo gli stadi, il vero stagno del razzismo. Non basta il vaccino, serve prosciugare i luoghi dove si annida".

## S P O R T   &amp;   C O S T U M E

Ogni anno si tengono i Mondiali antirazzisti. Nell'ultimo, organizzato dalla Uisp nel modenese, sono arrivati quattromila giovani di ogni razza e di ogni colore per giocare partite di calcio, basket, volley e rugby. E' un'idea della rete FARE, che raccoglie 100 organizzazioni nel mondo impegnate su questo fronte. Proprio recentemente l'Uefa ha riconosciuto il ruolo del FARE, varando iniziative comuni nella lotta al razzismo.

Il prossimo Europeo in Francia e i successivi Campionati del Mondo in Russia saranno un banco di prova severissimo.

Le paure e le ansie scatenate dal terrorismo in queste settimane fanno passare in secondo piano il timore di provocazioni razziste negli stadi, ma l'impegno e il rigore dell'Uefa non bastano. Soprattutto se non migliorano il livello culturale e la sensibilità dei dirigenti. Come si è visto, il calcio e lo sport più in generale, sono un terreno fertile per la diffu-

sione del razzismo e di ogni forma di discriminazione. La competizione non sempre scatena sensibilità positive, più spesso accende gli istinti peggiori tra i tifosi, come la mancanza di rispetto e la voglia di sopraffazione. Solo una crescita culturale collettiva potrà spingere attori e spettatori a comportamenti più civili, verso una condivisione di quei valori dello sport, che partono proprio dal rispetto verso l'altro e dalla solidarietà. Ma siamo ancora lontani da tutto questo, per ora negli stadi piovono solo banane e insulti per il povero Opti Pobà.



Boateng abbandona il campo per protesta contro i tifosi razzisti